

Una proposta dei democratici iraniani

Perché la TV non dà spazio anche a chi si oppone allo scia?

Pubblichiamo ampi passi di una riflessione del Comitato unitario per la democrazia in Iran sulla conclusione dell'intervista persiana di Alberto Moravia in TV.

ministero dell'informazione, cioè quell'organo al quale non sfugge niente.

cemente una pretesa del regime, ma il discorso è lungo e complesso e da fare in altra sede.

E' calato il sipario sullo show di Reza Pahlavi alla televisione italiana, una occasione rara per tutti, per lo scia perché ha potuto fare una completa esibizione di sé, del suo amore per la patria degli arabi, della sua concezione di democrazia calata dall'alto, anzi da lui in persona, del suo sconfinato fanatismo e della sete di potere. Occasione rara per i democratici iraniani che si battono da oltre mezzo secolo per l'affermazione dei principi umanitari universalmente riconosciuti, ma totalmente calpestati in Iran. Avrebbe potuto avere una voce anche l'opposizione del servizio di Moravia, ma nessuna domanda è stata fatta, la moglie ha avuto una sola parola. L'altro è stata lasciata alla intelligenza ed all'intelligenza dell'appettatore. Quella dell'opposizione è una strana sorte, in Iran la gente comunica mediante sottintesi e parla a monosillabi a causa di una micidiale censura e autocensura e qui, che c'è la libertà, è necessario essere dotati di un potere quasi divinatore per capire le sfumature e l'ironia di Moravia. Tuttavia si è dovuto accontentare che lo spettatore, quel simpatico italiano medio un po' curioso e un po' politizzato, guardando scettico, mormorasse: «Mah, qui sotto c'è del marcio!».

Moravia e lo scia si confermano a vicenda che la «rivoluzione bianca» ha tolto alla sinistra la possibilità di agire. Lo spettatore ha però diritto di sapere se alla sinistra iraniana e alla gente in generale è stata data la possibilità di esprimersi. Per farlo, il persiano scia, «Lo scia taglia e cuce e va da solo allegro dal giudice». Le cose non sono così, la «rivoluzione bianca» è un misto di farsa, di rimbrotti, di tentativi di razionalizzare il sistema repressivo. Non è poi un modello persiano tanto inedito, è un esperimento del grande capitale, quello che viene comunemente chiamato imperialismo, eppure allo scrittore sfugge questo termine.

Lo scia si è vantato di aver esecutato un modello tutto suo che non ha da invidiare nulla né ai regimi comunisti né al sistema permissivo occidentale. Quel che è permesso per lui è il liberalismo, pluralismo in Occidente. Egli infatti non solo auspica Stati forti e autoritari in Europa, ma finanzia l'eversione neofascista nel vecchio continente. Il nazionalismo dello scia è uno sconfinito sciovinismo espansivo, come anche se cerca di nasconderselo lo smaschera il mastodontico esercito iraniano e il carnet più fitto delle aggressioni militari.

« Rivoluzione bianca »

Gli operai e contadini persiani sono soci nelle fabbriche e proprietari delle terre, così ci è stato «documentato» nel servizio. Se non andiamo errati, diceva Gorbachev, il nazista braccio destro di Hitler, che per far credere alla gente una qualsiasi bugia basta ripeterla più volte. Per fortuna però i tempi sono cambiati, e che ne dica sua maestà. Non c'è da meravigliarsi, il servizio di Moravia è un impudico ci si possa aspettare di tutto. La «rivoluzione bianca» del regime iraniano è un po' come quella di Teheran, la «perla» della rivoluzione, come un concentrato di tutte le nefandezze dell'era moderna, e di aver svuotato le campagne contadine a morte.

Caro Moravia, non ce ne volere, non abbiamo condiviso le rozze accuse che da qualche parte si sono state rivolte non abbiamo pensato ad un tuo di impegno morale e culturale. Ricordiamo che in una intervista a Berenice nel maggio del '63, alla domanda: «Dando un punteggio da uno a dieci, fino a che punto, secondo lei, lo scrittore ha il dovere di impegnarsi politicamente?», tu rispondesti: «In certi casi fino a dieci». Ora tu pensi che l'intervista persiana, nel drammatico caso dell'Iran e di fronte al suo arrogante dittatore, sia un impegno da dieci?».

Siamo impegnati in tutto il mondo per erigere una barriera di opinione e cultura democratiche nei confronti delle nequizie di un regime di tiratori e di maltragi che cercano anche una patente di civiltà. Il ruolo di ogni uomo di cultura in questa battaglia è di capitale importanza.

Sollevando una dura e secca replica dell'« Humanité »

Giscard profetizza il declino dei partiti comunisti europei

In un'intervista televisiva il presidente francese ha mostrato una scarsa conoscenza dei fatti anche per ciò che accade oltre i confini del suo paese

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Sarà perché è tempo di cartomanti e chiromanti, come vuole la tradizione di ogni inizio d'anno ma le profezie alle quali il presidente della Repubblica francese Giscard d'Estaing si è lasciato andare non sono parse consone alla sua funzione di garante delle istituzioni e di presidente al di sopra dei partiti. E' accaduto il primo gennaio: intervistato dalla rete televisiva americana ABC Giscard d'Estaing ha parlato, senza troppo impegnarsi, a dire il vero, del Medio Oriente, della sicurezza europea e dei problemi energetici. Ma, quando ha deciso di rispondere ad una domanda sull'eurocomunismo e sul PCP, ha perso la misura. E' vero che Carter arriva domani a Parigi e che l'eurocomunismo è una delle questioni che più interessano la Casa Bianca. E' vero anche che la Francia non è lontana dalle elezioni legislative e che la sinistra è da tempo ancora vincente, almeno al primo turno, da tutti i sondaggi: tuttavia, per ragioni di serietà professionale, Giscard d'Estaing poteva evitare di assumere toni profetici che tra l'altro, allorché vi fa ricorso, gli portano regolarmente sfortuna perché vengono smentiti dai fatti. Il presidente francese ha detto: «Se voi osservate ciò che accade in questo periodo in Europa, è innegabile che i partiti comunisti allentano le loro alleanze con gli altri partiti politici per i prossimi due anni, cioè per il 1978 e per il 1979». Un'osservazione che occupa anche posti di grande responsabilità. Giscard d'Estaing è male informato su ciò che accade fuori di Francia, perché non ci risulta che in Italia o in Spagna, dove esistono forti partiti comunisti, questi stiano allentando i rapporti con gli altri partiti politici. Anzi, è forse il contrario. Una possibilità reale di rinnovamento per chi crede nella capacità degli uomini e delle società di progredire.



PARIGI — Quasi una sfilata di ministri davanti all'Eliseo, da dove sono usciti dopo aver fatto gli auguri a Giscard (da sinistra a destra): Jacques Mitterand, André Rossi e lavoro, il premier Raymond Barre, Christian Bonnet degli interni e René Monory dell'industria.

1978: le elezioni più incerte dal dopoguerra per la Francia

In gioco è la vita del regime ventennale fondato da De Gaulle — « Padroni, unitevi alla maggioranza! »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il calendario è una finzione temporale. « Anno nuovo vita nuova » esprimono sempre la speranza degli uomini nel cambiamento anche se tutti sanno che nulla può cambiare soltanto perché si cambia il nome. Il 1978 è un anno che si apre con un'atmosfera di incertezza. Eppure, per la Francia almeno, il 1978 si presenta così pieno di aspettative e di ricorrenze da diventare un anno di cabala, un grosso divertimento per gli astrologi, un interrogativo pressante per la classe politica e una possibilità reale di rinnovamento per chi crede nella capacità degli uomini e delle società di progredire. Intanto il 1978 francese è l'anno delle elezioni legislative più incerte che la Francia abbia conosciuto dal dopoguerra. In mezzo, nelle urne, non si gioca soltanto un governo piuttosto che un altro, ma con gli stessi uomini e le stesse forze al potere: si gioca la vita di un regime che ha profondamente marcato la vita dei francesi in questi ultimi due decenni, che sono poi stati due decenni di profondi mutamenti economici, politici e sociali per tutti i paesi vicini, dalla Germania all'Italia, dalla Spagna al Portogallo, per non parlare dei paesi del Terzo Mondo affacciati nel comune denominatore mediterraneo.

Dal nostro corrispondente

«Inni legislative, i francesi tirano delle somme, fanno dei bilanci, ma solo dopo il 1978 il paese questo regimato nel 1958 sulle ceneri della quarta Repubblica, quali mutamenti ha portato, quali promesse ha mantenuto, quali altre ha tradito? Nei circoli gollisti, più interessati degli altri a questo anniversario, si sta cercando di seccare il ventennio per dimostrare che prima della crisi del petrolio il gollismo aveva portato la Francia a livelli di espansione mai conosciuti prima. Chi ha dimenticato il voto di gioia col quale, nel 1973, Pompidou salutò l'avvento della Francia al terzo rango mondiale delle nazioni esportatrici, la fine insomma della Francia tradizionale, fornitrice al mondo di buoni vini, di moda, di cognac e di profumi, e la nascita di una nazione altamente industrializzata? Certo, il gollismo è stato anche questo. Ma come separatamente pagati dai lavoratori attraverso una delle più inique ridistribuzioni della ricchezza nazionale, dalla sinistra a quella della destra, e duecentomila disoccupati, un macchinario produttivo che gira a rilento per il rifiuto del grande capitale ad investire, una sfiducia crescente dell'opinione pubblica nelle alchimie giscardiane, un senso profondo di stanchezza e di insicurezza in un regime tutto sommato teso a disinfamare, a ingannare, a spulciare il paese e a reprimere con ciò il dibattito ideale che ha bisogno di nozioni e di confronti permanenti. Già il maggio 1968 era stato l'esplosione di un paese contro questo sovrano del regime gollista, contro le distorsioni della realtà, le ingiustizie inconfessate e nascoste dietro la cortina insanguinata della « grandeur » nazionale.

Si tirano le somme

Vent'anni sono pochi e tanti. Per la Francia il 1978 è anche e appunto il momento di due anniversari: il ventesimo di Giscard d'Estaing alla guida della Quinta Repubblica di De Gaulle e il decimo di quella rivolta studentesca ed operaia del maggio 1968 che fece tremare sulle sue basi, e poi finì per rovesciare come conseguenza di questo scroscio, la statua del generale.

Che dire di più? In questi giorni, che precedono le elezioni del 1978, si tirano le somme.

Dal nostro corrispondente

Non è per caso che nel numero di capodanno di « Paris Match », uno dei più diffusi settimanali illustri di Francia, appaia una pagina di pubblicità a pagamento che dice testualmente: « Padroni, unitevi alla maggioranza ». Quando mai un ente, un partito, un'industria francese sono stati costretti, in Francia, ad invitare il padronato a votare per il proprio governo di classe? Oggi la confusione è tale, le forze centrifughe così potenti che si è costretti perfino a sollecitare il padronato a non disertare, a non tradire la quinta Repubblica. E ci sembra che questo sia un segno maggiore della sua crisi, indirizzando i suoi auguri di Capodanno al paese Giscard d'Estaing non ha detto una sola parola della scuderia politica di marzo ed ha invitato i francesi a recitare i nomi in questa «epoca difficile», che è un'epoca d'evoluzione e di adattamento in un mondo alla ricerca di un nuovo equilibrio. L'Eliseo è dunque entrato nel 1978 facendo finta di niente, indicando gli squilibri del mondo e ignorando quelli interni, eludendo il ventesimo anniversario della quinta Repubblica che coincide con la convocazione alle urne del popolo francese. Anche questa «dimenticanza» è significativa. Toccherà allora ai francesi, tra dieci settimane, a tirare le conclusioni di questa coincidenza e a decidere della morte, della trasfigurazione o della sopravvivenza della quinta Repubblica.

Augusto Pancaldi

Secondo il « Neues Deutschland »

Inventato a Bonn il «manifesto» contro la SED

Il documento attribuito ad oppositori che agiscono all'interno del partito della RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Su tutti i grandi giornali della Germania federale è apparsa lunedì una pagina di pubblicità ad «manifesto» di una cosiddetta «Unione dei comunisti democratici della Germania» (DBDK) che secondo il settimanale Spiegel si sarebbe costituita «clandestinamente» tra i funzionari medi e alti della SED, il partito comunista della RDT. Lo stesso Spiegel, che aveva dato la scorsa settimana una anticipazione del «manifesto» e ne aveva ora la pubblicazione a puntate. Le voci del gruppo che la pagina pubblicitaria definisce «ben organizzato» e «spirato all'eurocomunismo», si articolano su quattro questioni: pace e guerra, revisionismo comunista e ortodossia sovietica, politica tedesca, situazione interna della RDT. Gli obiettivi di fondo sarebbero la instaurazione nella RDT di un socialismo democratico e la riunificazione dei due stati tedeschi. Nelle trenta pagine del «manifesto» stando a quanto finora reso noto, si trovano affermazioni come la seguente: «L'armamento sovietico per terra, per mare e per aria, le provazioni di foedai di guerra nella zona africana e araba attraverso il rifornimento di armi, personale e istruttori, la crescente militarizzazione della intera vita pubblica del blocco orientale minacciano la pace mondiale». Oppure: «Noi siamo contro la dittatura del proletariato che è una dittatura della burocrazia sul proletariato e contro l'antico comunismo di Stalin». «Noi sosteniamo il diritto ad una propria via tedesca al socialismo, ciò che Mosca a parole ci riconosce ma che sempre ci ha impedito politicamente».

Un accenno indiretto alla questione c'è stato anche nel messaggio di saluti e di auguri di Honecker in occasione del capodanno. Il segretario generale della SED e presidente del Consiglio di Stato ha messo in rilievo «una data di menzogna e di diffamazione che si sta rinnovando contro la RDT non meno pericolosa che al tempo della guerra fredda». Ma, ha aggiunto Honecker, nonostante questi tentativi di minare le relazioni tra i due stati tedeschi e di rendere difficile la normalizzazione, la SED continuerà a perseguire la sua politica di distensione.

Arturo Baroli

Riprese le consultazioni a Lisbona

LISBONA — Il premier designato, Mario Soares ha ripreso ieri le consultazioni per giungere ad un accordo tra i partiti che si sono costituiti a formare un nuovo governo. La scena politica ferma per le festività dell'anno nuovo si è attivata con un messaggio di Soares, ha già detto che «era difficile che si possa avere un governo prima dell'11 gennaio, accennando che «è meglio procedere lentamente ma arrivare ad un accordo solido e duraturo, piuttosto che affrontare senza disastri le basi sicure».

Da tanto tempo il partito comunista, in un comunicato ufficiale sottolinea che occorre dare precedenza alla formulazione di una piattaforma politica per il futuro governo e poi discutere la composizione del governo. Il PCP rileva che questa coalizione tra socialisti e partiti di minoranza sarebbe una «pericolosa concessione alla reazione, poiché un siffatto governo potrebbe essere considerato come un preludio a nuove consultazioni. I problemi economici, i problemi sociali e politici che stanno davanti al paese e di fatto lo aggravano, richiedono una soluzione immediata. Alla gravità della situazione ha accennato anche il presidente della Repubblica Eanes nel suo messaggio di Capodanno. Egli ha detto che «grandi difficoltà nel campo economico e sociale, ma spera che l'anno nuovo potrà, con l'aiuto estero e con un grande sforzo individuale e collettivo, superarle, essere l'anno della ripresa». Secondo Eanes, nel 1978 «bisognerà soprattutto avviare una politica di bilancio, di bilancio, di bilancio, di bilancio e nel funzionamento dell'economia nazionale, nel miglioramento della pubblica amministrazione, della pubblica amministrazione, della pubblica amministrazione, della pubblica amministrazione».

Un telegramma del PCI per gli 80 anni di L.C. Prestes

ROMA — In occasione dell'80° compleanno del compagno Lupo Prestes, segretario generale del Partito comunista brasiliano, il PCI ha inviato il seguente telegramma di auguri: «Il Partito comunista italiano si congratula con il compagno Prestes per i suoi 80 anni, e gli augura un anno di prosperità e di libertà per il popolo brasiliano, al quale ha consacrato tutta la sua vita, passa al più presto essere vittorioso».

Peccato per il TG-2

Peccato ancora per la TV italiana, per il TG 2, che malgrado non è, che abbia trascurato di predisporre una terza puntata, quella non realizzata da Moravia, ma dagli iraniani a nome dei quali in due puntate si è parlato per interposta persona, peccato proprio perché alla TV di sua maestà l'opposizione non ha credibilità le sue affermazioni dalle immagini e dalle interviste della gente «comune» che «liberamente» si esprime. Ci conforta la nota di ringraziamento finale, per la collaborazione offerta, al

Un po' di cifre, che sono mancate nel servizio: il guadagno di un operaio di 60.000 lire mentre un appartamento di due stanze nella periferia della città di Teheran costa al mese 200.000 lire al mese; l'Iran è un Paese notoriamente agricolo, ma dell'importazione circa il 70% del suo fabbisogno di derrate alimentari; mentre lo scia vanta i pasti gratis agli scolari, il 50% dei bambini non va a scuola; gli introiti petroliferi ammontano a 20 miliardi di dollari all'anno, ma il disavanzo del conto con l'estero è di 12 miliardi di dollari e i prestiti per equilibrare il bilancio superano i quattro miliardi di dollari; lo scia dice che solo un quinto del bilancio nazionale è investito negli armamenti, ma questi ne assorbono direttamente il 33% e fagocitano un altro 20% in attività collaterali.

Si è detto nel servizio che è in corso l'industrializzazione forzata. Sarebbe stato più corretto trovare un altro termine, perché il processo in atto in Iran non ha alcun connotato di fondo di una reale industrializzazione. E' semplice

Iniziativa del ministero degli Esteri

Il governo chiede a Teheran chiarimenti sul «sabotaggio»

Ecevit sta formando il nuovo governo turco

ANKARA — Si profila la possibilità che Bulent Ecevit, leader del Partito repubblicano popolare di orientamento social democratico, il quale, dopo la caduta del governo di centro-destra di Demirel, ha ricevuto incarico dal presidente della Repubblica, possa costituire presto il nuovo governo turco. Il gruppo dei 14 deputati indipendenti, infatti, ha comunicato ieri di essere giunto unanimemente alla decisione di appoggiare il governo in formazione e di farne parte. Anche il Partito democratico (che ha un solo seggio alla Camera) ha accettato di entrare nel nuovo governo. Un «utile scambio di idee» è avvenuto infine fra Ecevit ed il presidente del Partito nazionale della fiducia, 12 deputati, Feziyoglu.

ROMA — Un nuovo passo è stato fatto ieri mattina dal governo italiano per ottenere dall'Iran un chiarimento ufficiale, gli chiedo da parecchi giorni e non ancora fornito dai contatti telefonici con l'ambasciatore iraniano, Hormoz Garib, con il quale aveva già avuto dei colloqui il 20 gennaio e il 31 dicembre scorso, e gli ha rinnovato la richiesta. Anche stavolta, tuttavia, l'ambasciatore ha dato una risposta evasiva, ha detto, cioè, di essere in attesa di indicazioni precise da Teheran, che ancora non giungono, anche se giovedì scorso nella capitale iraniana il ministro dell'informazione aveva attribuito il boicottaggio ad una iniziativa della Camera di commercio, industria e minerario, che raggruppa le imprese persiane — dando l'impressione che il governo volesse prendere le distanze. Analoghi passi sono stati fatti, tramite l'ambasciatore d'Italia a Teheran.

La misura è stata decisa contro imprese italiane e danesi, per protesta contro il trattamento riservato nei due paesi a giovani oppositori dello scia che avevano occupato le due ambasciate iraniane. A Roma l'episodio è avvenuto il 9 dicembre scorso. I manifestanti, dodici, sono stati processati dalla magistratura italiana, condannati a nove mesi ciascuno con la condizionale e quindi rilasciati, dopo che le autorità iraniane, al momento dell'arresto, avevano rifiutato di consegnarli ai funzionari dell'ambasciata iraniana. La decisione del boicottaggio risale appunto alla metà di dicembre, anche se gli operatori interessati ne hanno avuto sentore una decina di giorni fa, quando la Banca centrale iraniana ha ritardato alcuni trasferimenti di valuta.

218 milioni la popolazione Usa

WASHINGTON — La popolazione degli Stati Uniti all'inizio del 1978 è stata stimata dall'Ufficio federale del censimento a 218 milioni e 200 mila unità.

Rispetto al primo gennaio dello scorso anno, cioè significa un incremento di un milione e 200 mila unità. Lo scorso anno vi furono negli Stati Uniti 3,3 milioni di nascite, 1,9 milioni di decessi e un'immigrazione netta di 1,370 miliardi di lire.

Il piccolo partito che appoggia il governo intenderebbe riacquistare libertà d'azione

LONDRA. — I liberali inglesi rimangono in discussione l'appoggio parlamentare esterno che ha garantito nell'anno scorso la stabilità del governo di minoranza laburista. Maggior parte, il primo ministro Callaghan, in una intervista radio per Capodanno, ha espresso la sua fiducia di rimanere in carica fino al 1979. Il patto Lib Lab ha numerosi critici ed avversari. Le correnti di sinistra laburiste non l'hanno mai visto di buon occhio sopportandolo come il minore dei due mali (caduta del governo e possibile ritorno conservatore), in attesa che il partito possa conquistarsi una solida maggioranza alle prossime elezioni generali. Molti liberali ne chiedono a loro volta la

Verso la fine del patto tra liberali e laburisti?

revoca, sulla base di analoghe considerazioni elettorali. L'esperienza più recente ha ampiamente dimostrato, in fatti, che il trovarsi a sostegno del governo, in una fase particolarmente difficile, ha conseguenze negative per le fortune del Partito Liberale. La terza formazione politica inglese, la cui rappresentanza parlamentare è di appena 13 deputati (dato l'autonomia del sistema nazionale concede ai due partiti più grossi, conservatore e laburista, rischia di essere spazzato via. O almeno questo è quel che teme una gran parte degli iscritti sulla base dei risultati disastrosi via via subiti alle elezioni suppletive che, come vuole la consuetudine inglese, si svolgono ogni

volta che un seggio parlamentare diventa vacante. Riacquistare in tempo utile tutta la libertà di movimento, sarebbe quindi indispensabile per recuperare la credibilità del Partito Liberale e davanti all'eventualità del riacquisto della «terza forza», il ripristino della propria autonomia mediante lo eventuale scioglimento del patto con i Laburisti, verranno discussi nel corso di un congresso straordinario il 21 gennaio prossimo. Il leader liberale David Steel era fino a ieri favorevole alla continuazione dello accordo, ma si profila il condensarsi di una maggioranza contraria.

Tale eventualità — si è detto — non sembra impensabile, e non sembra neppure improbabile, il premier laburista Callaghan, quale sa di poter contare sul

l'alternativa rappresentata dai voti parlamentari di minoranza socialisti e ulsteriani. Che possono essere costretti ad appoggiare il governo, la misura in cui si concretizzano i progetti di legge per la autonomia delle rispettive divisioni pubbliche, tasso di inflazione, ossia tutti i più delicati parametri economici successivamente ricondotti entro limiti di tollerabilità. L'ultima previsione dell'OCSE sembra autorizzare un certo ottimismo. Nel '78 la crescita econo-

a. b.